

Tra sette giorni a Seattle
il presidente americano
a confronto coi leader asiatici
Armi e accordi economici

Clinton riavverte Pyongyang
«Guai se costruite la bomba»
Ma Tokio, Seul e Pechino
chiedono cautela agli Usa

L'ombra di Kim Il Sung assilla il vertice del Pacifico

In una nuova intervista televisiva il presidente americano Clinton ribadisce il monito a Pyongyang: «Non permetteremo alla Corea del Nord di costruire l'arma atomica». La crisi sul trentottesimo parallelo sarà fra i temi in discussione al vertice dei paesi dell'Oceano Pacifico la settimana prossima a Seattle. Intanto i governi di Pechino, Seul e Tokio esortano Washington alla prudenza.

GABRIEL BERTINETTO

La questione coreana irrompe, grazie al pesante avvertimento lanciato da Clinton alle autorità di Pyongyang, nel dibattito politico preliminare al vertice degli Stati del Pacifico, in programma la settimana prossima a Seattle. Nella città statunitense i leader dei paesi che si affacciano sull'oceano compreso tra Asia ed America, affronteranno una serie di questioni di interesse comune. Si parlerà delle prospettive di sviluppo, collaborazione e competizione economica, e delle ripercussioni politiche che potrà avere nell'area del Pacifico la fine della contrapposizione fra i blocchi atlantico e sovietico.

Un'attenzione tanto più viva quanto più ne è drammatica l'attualità, la scottante realtà coreana. Con il suo contorno di misteri: chi comanda a Pyongyang? quanto è salda la presa di Kim Il Sung e suo figlio Kim Jong Il sul partito comunista e sulle forze armate? la dittatura è sul punto di crollare travolta dai suoi fallimenti economici e da un malcontento popolare che sta per sfociare in rivolta?

Questi interrogativi accompagnano la vita del regime nordcoreano da molto tempo. L'impermeabilità del sistema politico locale agli sguardi degli osservatori più attenti e smaliziati è tale che nessuno, in alcun periodo, negli anni passati, è riuscito a dare risposte convincenti. Né tanto meno si è in grado di farlo oggi. Ma nel corso del 1993 alle consuete domande se ne è andata ad aggiungere un'altra, ancora più angosciante: Pyongyang sta per costruire la bomba nucleare? Il monito del presidente Usa domenica, ribadito ieri in una nuova intervista, alludeva evidentemente ad una risposta positiva: sì la Corea del Nord è a un passo dai dotarsi

di ordigni H, ma noi siamo pronti ad impedirglielo anche con la forza.

Probabilmente nemmeno la Cia ha la certezza che le cose stiano effettivamente così, ma i sospetti sono radicati in una serie di comportamenti assai equivoci da parte delle autorità nordcoreane, in primo luogo gli innumerevoli ostacoli frapposti alle verifiche degli esperti internazionali presso gli impianti dove Pyongyang starebbe, a suo dire, producendo energia atomica per usi civili.



Il leader nordcoreano Kim Il Sung

Il presidente russo ha corretto personalmente il testo redatto da una commissione
Il progetto sarà sottoposto a referendum popolare il 12 dicembre

Elsin vara la sua Costituzione

Boris Elsin ha firmato ieri il testo della nuova Costituzione che il 12 dicembre prossimo sarà sottoposto a referendum popolare, nella stessa giornata in cui si terranno le elezioni parlamentari. Il presidente russo ha corretto personalmente la bozza che gli era stata presentata dall'assemblea costituzionale che lui stesso aveva nominato. Il capo di Stato avrà poteri amplissimi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La Costituzione di Elsin è pronta. Il presidente, dopo averla approvata di proprio pugno alcune ultime correzioni, ha firmato ieri il testo che oggi verrà consegnato ai principali giornali perché venga pubblicato nelle edizioni di domani, mercoledì. Appena in tempo per rispettare il termine di un mese, prima del referendum che si svolgerà il 12 dicembre, nella stessa giornata delle votazioni per l'Assemblea federale. L'ufficio stampa del Cremlino non ha specificato quali correzioni, e se sostanziali, ha fatto Elsin rispetto al progetto, elaborato la scorsa settimana da due speciali commissioni della cosiddetta assemblea costituzionale che, a suo tempo, venne nominata dallo stesso presidente

per la redazione della nuova legge fondamentale. Bisognerà attendere la pubblicazione del testo per capire quali concrete modifiche siano state apportate rispetto al testo che era stato definito prima della fine dell'estate dagli esperti costituzionali riuniti al Cremlino. Negli ultimi giorni hanno messo a posto il progetto le commissioni capeggiate dal capo dello staff, Sergej Filatov, e dal sindaco di San Pietroburgo, Anatolij Sobciak, leader del «Movimento delle riforme democratiche», una delle liste che si contenderanno, in una campagna elettorale tutta particolare, i posti della Duma e del Consiglio di federazione.

Il testo della Costituzione che era già pronto, e che dovrà sostituire le norme previste nel lontano 1977, è stato modificato perché, nel frattempo,

c'era stato lo scontro con il Soviet supremo e la conseguente cancellazione forzata del potere legislativo. Per esempio, Elsin ha imposto che si cancellasse qualsiasi riferimento al potere dei soviet, che nel frattempo ha provveduto ad eliminare con decreto. E così via.

Non tutti, però, intendono cogliere l'invito al dialogo rilanciato a Bruxelles da Arafat: certamente non i coloni della Cisgiordania che in migliaia ieri mattina hanno paralizzato il traffico nella West Bank e a Gaza, in segno di protesta per l'uccisione, rivendicata dagli integralisti palestinesi di «Iltam», di un autista israeliano nei pressi di Hebron. Coperti in incendiari, sassi contro auto con targa dei Territori, e quel che è più grave, colpi di mira contro qualsiasi persona che avesse le sembianze di un «terrorista palestinese». L'infiducia ebraica della destra ultranazista ha vissuto ieri un altro giorno

in fuocato. Il bilancio è di due palestinesi feriti da spari partiti da un'auto di coloni; un altro palestinese è rimasto ucciso nel campo profughi di Beit Awja, nei pressi di Hebron, al termine di uno scontro a fuoco con i soldati israeliani. I clamori della rivolta dei coloni sono giunti anche a Gerusalemme, nell'aula della Knesset dove Yitzhak Rabin era impegnato a fronteggiare l'ennesima mozione di sfiducia presentata dalle destre, e regolarmente respinta. Il dolore e la collera dei coloni sono comprensibili - ha affermato il premier laburista - ma occorre che stringano i denti, e vadano per la loro strada. Altrimenti farebbero il gioco di quanti vogliono far fallire ogni speranza di pace. La seduta del Parlamento ha vissuto il suo momento centrale nel «botto e risposta» tra il primo ministro e il leader del Likud, Benjamin Netanyahu. Ad aprire le ostilità era stato Netanyahu, chiedendo a Rabin come mai l'Olp non avesse ancora condannato i ripetuti attentati contro coloni e soldati, né tantomeno avesse cercato di prevenirli. Secca la replica di Rabin: «Dal 13 settembre scorso (giorno della firma degli accordi di Washington, ndr.) nessuna organizzazione che fa capo al Comando dell'Olp a Tunisi ha agito contro di noi». Il negoziato con l'Olp e i Paesi arabi non ha alternative, ha concluso Rabin: lo stesso linguaggio, quello della speranza, usato a Bruxelles da Arafat.

Il referendum sarà valido se parteciperà al voto il cinquanta per cento degli elettori. E la Costituzione potrà dirsi approvata se risponderà «sì» almeno la metà di quel cinquanta per cento, o, mancando il quorum, se la maggioranza assoluta di una nazione. **E.S.S.**

La Cee e le sanzioni ai serbi
Offerta di Parigi e Bonn
«Se cedete territori
l'embargo sarà attenuato»

BRUXELLES. Francia e Germania hanno proposto ieri sera a Bruxelles la revoca progressiva delle sanzioni internazionali contro Belgrado in cambio di nuove concessioni territoriali serbo-bosniache in favore dei musulmani di Bosnia. I ministri degli Esteri francese e tedesco, Alain Juppé e Klaus Kinkel, hanno formalizzato la proposta in una lettera congiunta che hanno consegnato ieri pomeriggio, in margine alla riunione dei capi della diplomazia dei Dodici, al presidente del consiglio dell'Unione europea, il belga Willy Claes. Nel documento, Francia e Germania chiedono inoltre la creazione di «corridoi umanitari» verso Sarajevo protetti dai caschi blu e la riapertura al traffico umanitario dell'aeroporto di Tuzla, nella Bosnia centrale. I capi della diplomazia dei Dodici hanno deciso, si è appreso in tarda serata da fonti diplomatiche, di esaminare la proposta franco-tedesca durante una riunione straordinaria del consiglio dell'Unione europea convocata per il 22 novembre a Lussemburgo in margine ad un vertice dei ministri degli Esteri dell'Unione europea occidentale (Ueo). Il documento «Kinkel-Juppé» propone che la parte serba ceda il 3 per cento del territorio che le è stato assegnato nell'ultimo piano di pace Owen-Stoltenberg ai musulmani, e, al contempo, chiede anche la rapida convocazione a Ginevra di una nuova conferenza sulla crisi nella ex-Jugoslavia.

Il leader dell'Olp ai ministri degli Esteri dei Dodici: «Il vostro sostegno è vitale per la pace tra palestinesi e israeliani»

L'Europa apre le porte al capo di Stato Arafat

A Bruxelles per chiedere alla Cee di sostenere concretamente la pace in Medio Oriente: i ministri degli Esteri dei Dodici hanno accolto Yasser Arafat come un capo di Stato. Andreazza: «Pieno sostegno dell'Italia all'Olp e alla ricostruzione nei Territori». In Cisgiordania, i coloni in rivolta feriscono gravemente due palestinesi. Rabin alla Knesset difende l'accordo di Washington: «Il dialogo non ha alternative».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La visita del capo di uno Stato che ancora non c'è ma che è ormai nelle cose: così Yasser Arafat è stato ricevuto ieri a Bruxelles dai ministri degli Esteri della Cee. Un incontro operativo, che non ha concesso nulla a ritualità diplomatiche o vuote dichiarazioni di principi. «Prendiamo in mano le redini di un Paese la cui economia è stata completamente distrutta negli anni dell'occupazione: dobbiamo ripartire da zero», più chiaro di così il leader dell'Olp non poteva essere. I palestinesi hanno bisogno oggi, subito, di un sostegno massiccio dell'Occidente: solo così - ha sottolineato Arafat nel suo incontro con i capi della diplomazia dei Dodici - gli accordi siglati a Washington il 13 settembre non rimarranno lettera morta. «A Gaza e Gerico - spiega Arafat - dobbiamo riaprire le comunicazioni, le scuole, i servizi ospedalieri, la protezione dell'ambiente, le centrali elettriche: un elenco puntiglioso, che spiega meglio e di più di pomposi discorsi la



Coloni israeliani ultra ortodossi protestano contro l'accordo con l'Olp

questione decisiva per radicare nei Territori occupati l'intesa con Israele: ricostruire e ancora ricostruire, perché solo migliorando le condizioni di vita del popolo palestinese, avverte da Gerusalemme Feisal Hussein, «sarà possibile isolare i nemici della pace». Nonostante le mille difficoltà incontrate, Arafat si è dichiarato fiducioso sul futuro dei negoziati con lo Stato ebraico: fiducioso, innanzitutto, sulle capacità di un popolo, quello palestinese, «molto attivo e che ha già contribuito alla costruzione di molti Stati arabi».

Ma lo stesso Arafat non ha potuto nascondere che contro la pace in Medio Oriente si muovono gruppi terroristi ben organizzati, che godono protezione e sostegno da parte di diversi regimi arabi e musulmani, a partire dall'Iran. E nel mirino dei commando del «fronte del rifiuto» vi è innanzitutto lui, Abu Ammar: è un presidente «a rischio», Yasser Arafat; una riprova si è avuta ieri a Bruxelles, quando i 300 cronisti che

lettere

«La non-politica del ministero della P.I. verso i giovani»

gente. Si recuperino i miliardi delle tangenti, miliardi di rubati al popolo italiano, anziché chiudere i nosocomi.
Domenico Sozzi
Scuggnago (Milano)

«Posso leggere quello che mi pare durante l'intervallo in classe»

Sarà anche vero che a 19 anni si vive d'illusioni, ed io ne ho 19 anni, ma credo che le lotte portate avanti anche dai miei genitori, nel '68 e negli anni subito successivi, avessero portato a qualche risultato. Ma andiamo con ordine. Io frequento l'ultimo anno del liceo classico, a Udine, ed ogni mattina, prima dell'inizio delle lezioni, compero «il manifesto» o «l'Unità», e giunto in classe lo rpingo sotto il banco per leggerlo durante l'intervallo. Una mattina entrò in classe un insegnante che comincia la lezione. Ad un certo punto inizia a girare per l'aula e, fermatosi presso il mio banco, nota «l'Unità». La prende e me la ridà con un sorriso di compatimento. Non sarebbe stato nulla, se non che alcuni giorni dopo mi ha chiesto se anche quel giorno avevo «l'Unità» ed ho tirato fuori «il manifesto» dicendogli: «Oggi ho questo». Allora sono stato aggredito, verbalmente s'intende, e quando ho provato a far capire, con la massima calma (sono un convinto nonviolento), che in fondo ognuno è libero di leggere ciò che più gli pare, l'insegnante ha alzato ancor di più la voce. Ho così subito dieci minuti e più di urla ed insulti per il solo fatto di essere comunista e di leggere «il manifesto» e «l'Unità». Ma, di grazia, ditemi solo questo: perché nessuno mi ha avvertito che è stata abolita la libertà di pensiero?

Riccardo Bevilacqua
San Canzian d'Isorzo
(Gorizia)

«Opponiamoci al "disimpegno civile" della gente»

Francesco Tagliavini
Parma

La Regione Lombardia vuol chiudere l'ospedale di Casalpusterlengo

Caro direttore, sono un cittadino di Sassara e vorrei raccontarle una scena alla quale ho assistito, che mi ha fatto capire che esiste un «disimpegno civile» oltre a quello politico. Giorni fa mi trovavo in un crocevia nevralegico della mia città, in attesa di fare una chiamata in una cabina telefonica. Era pomeriggio, c'erano decine di persone che passeggiavano mentre alcune sboccavano la merenda. Ad un tratto ho visto un giovane vicino a me che ha avuto uno scontro verbale con un signore. Tra una parolaccia e l'altra il giovane ha estratto un coltello a scatto e io ha «mostrato» al signore per un paio di metri dalla giunta comunale, da partiti e sindacati. Gli oratori che si sono succeduti, hanno stigmatizzato e disapprovato le intenzioni della Regione Lombardia di voler privare la cittadina e i paesi limitrofi, di una assistenza ospedaliera da moltissimi anni al servizio dei casalesi. Il nosocomio è dotato di apparecchiature moderne, e di un'equipe medica all'avanguardia dei tempi. Si è anche ipotizzato che Tangentopoli possa essere una delle cause di tali restrizioni: i danni degli ammalati e di chi ha bisogno di cure ospedaliere. Siamo certi che il sindaco, sig. Bertoglio, a nome della cittadinanza, si farà promotore di un'azione tesa a salvare il piccolo ma necessario ospedale. I casalesi rimangono in fiduciosa attesa, pronti però - ove si ritenesse necessario - a promuovere altre manifestazioni popolari. Ci piacerebbe sapere che cosa penserà il governo Ciampi e la responsabile della Sanità nazionale, di fronte ad una situazione del genere. La disoccupazione aumenta e adesso si arriva pure a voler chiudere gli ospedali, che sono strutture vitali per la salute della

Wladimiro Marceddu
Sassar